

ASSOCIAZIONE CULTURALE DIOCESANA LA NUOVA REGALDI
Area umanistica
LA CATEGORIA DI CULTURA E L'OPERATORE CULTURALE

SINTESI DELLA RIUNIONE DEL 27 NOVEMBRE 2003

**L'approccio storico alla cultura secondo la Scuola
storiografica delle "Annales"**

INDICE

Riassunto	1
1. Introduzione	1
2. Annarita	1
3. Alessia	3
4. Silvio	5
5. Dibattito	7

RIASSUNTO

1. INTRODUZIONE

Purtroppo c'erano molte persone assenti. I presenti all'incontro erano don Silvio, Annarita, Alessia, Leonardo, Eleonora e Riccardo.

2. ANNARITA

Marc Bloch e Lucien Febvre fondano nel 1929 la rivista "Annales d'histoire économique et sociale". La loro rivista diventerà ben presto una vera e propria corrente storiografica.

Per la Scuola delle "Annales" risulta da subito importante aprire nuove strade alla storiografia tradizionale, usando come metodo di lavoro la collaborazione con diverse discipline, in particolare le scienze umane.

Si possono contare, dalla fondazione della Scuola ad oggi, tre generazioni: i fondatori, poi Braudel e, infine, Georges Dubi (morto da pochissimi anni) e Jacques Le Goff. Attualmente manca una importante figura di riferimento per questa corrente storiografica e, di conseguenza, vi è meno unitarietà. Per gli storici delle "Annales" sono di primaria importanza lo studio della mentalità e dell'ideologia, poi la storia religiosa e della cultura ed infine gli aspetti economici e militari di una società o di un periodo storico preciso.

Questa corrente è meno omogenea che alle origini, ma cerca di lavorare sempre in stretta collaborazione con le altre discipline, considerando il pensiero dell'epoca presa in esame e anche le categorie degli emarginati.

Annarita ha studiato "Apologia della storia o Mestiere di storico", uno dei libri più letti e conosciuti di M. Bloch. Nel 1944 Bloch, membro attivo della resistenza, venne fucilato dai Tedeschi. Febvre, suo collega e cofondatore delle "Annales", riorganizzò i suoi appunti, pubblicandoli con il titolo appena accennato. Il libro è diviso in 5 capitoli. All'inizio dell'opera c'è una sorta di dedica a Febvre (datata 1941), che mostra il sentimento di grande affetto e stima che unisce i due studiosi: «Abbiamo combattuto lungamente per una storia più ampia e più umana».

Nell'introduzione si coglie da subito l'attaccamento che l'autore manifesta nei confronti del suo lavoro di storico e per la Storia: «Papà, spiegami allora a che serve la storia» chiede il bambino al padre storico. Il

problema che nasce è di legittimare la storia: perché esiste e a cosa serve? Bloch paragona lo storico ad un artigiano che, vecchio, si chiede se ha fatto la scelta giusta. La storia è utile per capire il presente ed il futuro, viene definita una scienza nuova, che sta crescendo, che è ancora in fasce. Come e perché uno storico pratica il suo mestiere? Dire solo il come, non basta a dare ragione. La storia è anche divertente: prima ancora dell'analisi, della critica e dello studio c'è il gusto e la volontà di apprendere cose singolari, interessanti.

La storia per il Bloch non ha alcun credo e si dà solo alla ricerca. Non è solo la scienza del passato; per conoscere il presente bisogna conoscere bene il passato, ma senza fare delle origini la causa di tutte le cose. La volontà di conoscere il presente guardando indietro è continua per lo storico, va e viene dal presente al passato, per tornare al presente...

Per Bloch la divisione dei compiti è molto importante: analizzando qualsiasi problema, si vede che l'approccio ad un evento non può essere mai di un'unica scienza. Ciò che sembra analizzabile da un unico punto di vista, avvicinandosi si scopre che non lo è. Quindi una ricerca seria si ha solo con un approccio multidisciplinare. Le diverse discipline si alternano, ognuna al momento giusto. Quando è il turno della storia? Quando l'uomo ha fatto la sua comparsa. L'oggetto della storia è l'uomo, e il vero storico assomiglia all'orco delle fiabe: sa che dove annusa carne umana, là è la sua preda. L'origine è la causa di tutte le cose? Per la Scuola delle "Annales" la conoscenza delle origini è necessaria, ma non sufficiente a spiegare tutte le cose. Il passato è importante ma ancora di più il presente: gli uomini sono figli del loro tempo, più ancora che dei loro padri, dice Bloch. Per capire l'uomo conviene conoscere prima di tutto il presente.

Metodo: lo storico, perlopiù, non può constatare direttamente gli eventi di cui si occupa, ma può avere una conoscenza indiretta attraverso dei testimoni. Con le testimonianze volontarie (scritti lasciati) e le testimonianze involontarie (come i resti archeologici) lo storico può avere notizie sul passato, oggetto del suo studio. Le testimonianze volontarie però non sempre sono veritiere; spesso sono fatte apposta per ingannare (es. la Donatio Costantini, falso scoperto da Lorenzo Valla), scritte dopo per giustificare qualcosa: i falsi storici deformano la realtà per motivazioni politiche o per altri scopi. In particolare alcune epoche, come ad esempio il Medio Evo, pullulano di "mitomani", pronti a scrivere o a giurare il falso. Questi periodi storici, in cui era normale falsificare documenti, sono quindi pieni di testimonianze non veritiere sui fatti.

Altro compito dello storico è avere una conoscenza "per tracce". Gli storici sono esploratori del passato e non completamente liberi. Quando incontrano testimonianze volontarie, lo storico ricorre ad un proprio "questionario": deve saper interpellare i suoi documenti. Non è uno che semplicemente traduce un testo, ma egli lo legge ed il testo gli parla. È lo storico che deve farlo parlare e, per farlo, deve porgli le domande giuste. La Storia non è una sequenza di avvenimenti ricostruiti con certezza: sono le testimonianze che hanno portato a ricostruire un determinato luogo o avvenimento, sulla base delle domande poste dalle storie. Si fanno delle ipotesi, si traccia una linea... l'osservazione passiva, sempre che sia possibile, non produce mai nulla di utile.

Durante il lavoro dello storico viene fuori l'esigenza della collaborazione di più discipline: facendo le sue analisi lo storico si trova a doversi occupare di cose che vanno oltre i suoi strumenti di indagine; allora deve avere un minimo di infarinatura circa le discipline ausiliarie.

Nelle epoche passate non c'era una grande cura nel custodire e salvaguardare i documenti. Erano perlopiù i monasteri che si occupavano di questo, ma fuori non c'era una grossa cura dei documenti, che perciò potevano disperdersi in più luoghi o essere divisi in vari documenti. Lo storico deve sapere dove e come andarli a cercare e capire che cosa possono dire. Le confische rivoluzionarie sono state causa di ingenti perdite di documenti, invece altri eventi hanno favorito la conservazione di alcune cose (per esempio l'eruzione del Vesuvio ha conservato tutto).

In un secondo momento è importante l'uso della critica, cioè la capacità che lo storico deve avere per valutare la veridicità di un documento, capendo se è falso o no. Quando è nata la critica delle fonti? Nel

1600 si iniziano ad usare delle prove di veridicità: confronto ed incrocio di documenti (se due fonti dicono cose contrarie, se dicono entrambe una mezza verità, ecc). Non c'è peggior spreco dell'erudizione, quando gira a vuoto... tutti i manuali che rendono il lettore passivo e senza difesa sono inutili. Questo, ci informa Bloch, è un vizio che si trova in molti storici: introdurre un numero esorbitante di note a pie' di pagina. A volte sono noiose, ma a volte sono anche interessanti: è assurdo, però, costringere il lettore a cercare il succo del discorso "in cantina". C'è un paragrafo dedicato ai vari tipi di menzogne, errori volontari che si possono riscontrare nei documenti storici. Alcune imposture sono la data o l'autore oppure ci sono falsificazioni e menzogne nel contenuto... dietro l'impostura c'è l'impostore, ed ecco che allora c'è la caccia all'uomo. Nel Medio Evo il plagio era considerato un gioco innocente. Bloch fa l'esempio delle situazioni durante una guerra: propaganda e censura fanno sì che certe notizie passino e altre restino nascoste. È utile anche conoscere la psicologia della testimonianza: la testimonianza di una persona che è emotivamente in difficoltà non sempre è esattamente aderente alla realtà.

L'ultimo passo che lo storico compie è quello dell'analisi storica. Giudicare o comprendere? Lo studioso può essere imparziale? Non è un giudice che emette una sentenza, ma è paragonabile ad un giudice, perché esprime una sua opinione dopo aver ascoltato dei testimoni. Aderisce anche per sua scelta ad un sistema di valori determinato. Quindi è più facile per lui comprendere che giudicare: ma come fare? Scomporre un evento in più settori ed esaminarli usando più discipline, poi tutto si ricompone e si può dare un senso a tutto capendolo meglio. Il guaio è se lo studioso di ogni disciplina pensa di riuscire a vedere e a capire tutto da solo (vedi la "torre d'avorio" in cui molti studiosi tendono a rinchudersi per lavorare senza l'aiuto delle varie discipline!)

3. ALESSIA

Fernand Braudel nasce nel 1902 e muore nel 1985: proviene da una famiglia modesta, ma riesce ugualmente a studiare a Parigi, dove incontra Lucien Febvre, a cui succede nella direzione della rivista delle "Annales" nel 1956. La sua opera più importante è "Mediterraneo", pubblicato nel 1949, frutto di un lavoro ventennale e multidisciplinare.

Importanti nella sua teoria sono i tre tempi della Storia, che sono distinti ma nello stesso tempo si intrecciano tra di loro: 1)il tempo geografico, immobile; 2)il tempo sociale, mobile ma con ritmi molto lunghi; 3)il tempo individuale, quello cioè degli eventi più brevi e dei singoli uomini. Altra intuizione di Braudel, ma che accomuna tutti gli storici di questa Scuola è la convinzione di dover superare la frammentazione dei saperi e trovare un linguaggio comune a tutte le scienze dell'uomo. L'articolo letto da Alessia è tratto da un'opera di Braudel che si intitola "Grammatica delle civiltà", pubblicata nel 1963. In essa sono presenti delle intuizioni che, a distanza di tempo, si sono avverate e che, ora come ora, appaiono attuali.

Nel primo capitolo, "Le variazioni del vocabolario", fa un primo excursus sul termine Civilisation, inventato in Francia nel Settecento. L'aggettivo civilisé e il verbo civiliser esistevano già da tempo, ma Civilisation viene utilizzato per la prima volta in un'opera di Turgot. Vengono citati parecchi autori, tra i quali Voltaire e Mirabeau, che nel XVI e nel XVII sec. utilizzano questo termine con diverse accezioni, spesso opposte tra di loro. Civilisation molte volte si contrappone alla barbarie dei primitivi e dei selvaggi. La parola nasce verso la fine del regno di Luigi XV, nasce perché ce n'era bisogno, per contrapporre il suo regno, ricco e sfarzoso, alle civiltà barbare. La parola si diffonde ben presto in tutta Europa: in Inghilterra, in Germania e poi in Italia (civiltà). Nell'800 questa parola si arricchisce di un plurale: ci sono più civiltà, e allora occorre chiarire la distinzione tra i due concetti. Senza dubbio esistono delle civiltà ed oggi ci sentiremmo più imbarazzati se ci chiedessero cosa è la civiltà, che invece allora era più chiaro definire. Occorre stare attenti perché gli stessi termini usati in tempi diversi oppure nello stesso periodo storico, ma da autori diversi possono avere significati differenti.

Nel secondo capitolo, “La civiltà va definita in relazione alle altre scienze umane”, si cerca di presentare il contributo all’idea di Civiltà di alcune scienze umane tra cui la Geografia, la Sociologia, l’Economia e la Psicologia collettiva. È interessante vedere come con questa Storia non ci si fissi su una sola disciplina.

•La Geografia: le civiltà come spazi. Ogni civiltà può essere localizzata su una carta geografica, ed ogni spazio della terra reca il segno dell’uomo, che ha disboscato, costruito, modificato lo spazio in cui vive. Climi, rilievi geografici, spazi che l’uomo utilizza entrano così a far parte della Storia. Mentre gli uomini passano, lo spazio assai meno: esso resta nonostante le generazioni passino. Sin dall’antichità sono sorte civiltà fluviali: sul Fiume Giallo i Cinesi, sull’Indo la Civiltà preindiana, sul Tigri e sull’Eufrate gli Assiri, i Babilonesi e i Sumeri, sul Nilo la Civiltà egiziana. Fioriscono poi le Civiltà talassocratice, figlie del mare: Cartagine, Roma, il mondo greco. Infine sorgono le Civiltà dell’Europa settentrionale, che hanno per centro il Mar Baltico e il Mare del Nord, con la nascita dei popoli cosiddetti barbari e la Lega Anseatica. La circolazione, i commerci e gli scambi culturali e talvolta le guerre sono importanti per i rapporti di vicinato tra gruppi umani. Anche per la Civiltà islamica, che si sviluppa inizialmente in zone desertiche, gli scambi e i commerci sono fondamentali. In questi spazi sempre più contaminati dall’uomo è importante che questi impari sempre più a dominare la natura e a difendersene. Perché in certi territori si è riusciti a combattere e a vincere le forze della natura e in altri no? Per la riuscita degli sforzi umani – dice Toynbee – occorre una risposta, una sfida: è necessario che la natura si presenti all’uomo come una difficoltà da superare: se l’uomo accetta la sfida, crea le basi della civiltà. L’uomo del XX secolo ha accolto sfide molto ambiziose (conquista dei poli, delle regioni desertiche). La teoria della sfida e della risposta non necessariamente può portare a parlare di Civiltà: non è sufficiente per dire che lì nasce una Civiltà. Ogni Civiltà nasce in un territorio stabile ed ha dei confini stabili. L’uomo cerca di costruire ed essere sempre più a suo agio in questi luoghi. La Civiltà cosiddetta occidentale comprende al suo interno molte Civiltà: europea, nordamericana, latino-americana, russa. All’interno di essa ci sono delle Civiltà più piccole (tedesca, italiana, francese, inglese, polacca ecc.) e al loro interno Civiltà ancora più ristrette. Il fatto che una Civiltà abbia frontiere immobili non esclude che esse siano permeabili e consentano scambi ed influenze con le altre Civiltà, anche molto lontane: attraverso queste, essa importa ed esporta beni culturali di vario tipo (idee, scoperte, filosofie, religioni, ecc.); nessuna Civiltà è chiusa in se stessa. Anticamente questi flussi erano molto lenti, ora le influenze reciproche sono sempre maggiori e arrivano velocemente da un capo all’altro della terra. Ogni Civiltà ha però nello stesso tempo la possibilità di non importare altre influenze culturali, che secondo lei sono deleterie e potrebbero minacciarla.

•La Sociologia: Società e Civiltà perlopiù si equivalgono. Ovviamente all’interno della società ci possono essere parole che sembrano sinonimi, ma sono distinte: la Civiltà occidentale è il prodotto della Società industriale, e quando la Società si agita anche la Civiltà subisce dei cambiamenti. Per Lévi-Strauss le Culture sono generatrici di scarso disordine, tendono a modificarsi poco, mentre le Civiltà portano a maggiori disordini. Questo perché Cultura e Civiltà sono distinte: le Culture sono quelle primitive, dove tutti sono più o meno allo stesso livello, i rapporti tra gli individui restano gli stessi sempre (società egualitarie). La Civiltà, invece, è più “evoluita”, c’è un’organizzazione gerarchica al suo interno e una base sociale larga; esistono profonde differenze tra i vari gruppi, quindi si hanno più possibilità di tensioni e di lotte politiche e sociali. Tra Società e Cultura ci dovrebbe essere dialogo. Anche le Civiltà e le Società più evolute presuppongono al loro interno la presenza di Culture “elementari” (esempio: dialogo tra città e campagna). In ogni società, infatti, sopravvivono zone di sottosviluppo (regioni montagnose, povere o lontane dalle vie di comunicazione), vere e proprie Società primitive o Culture nel cuore di una Civiltà.

•L’Economia: ogni Società dipende da dati economici, tecnologici, biologici e demografici. Le condizioni materiali e biologiche pesano sul destino delle Civiltà. L’aumento o la diminuzione della popolazione, la buona o la cattiva salute fisica, lo sviluppo o la crisi dell’economia e della tecnica si ripercuotono sul livello sociale e culturale. Grande importanza ha, in questo caso, il numero: per secoli l’uomo è stato il solo artefice della civiltà materiale che ha costruito con la forza delle sue braccia. L’espansione demografica ha favorito lo sviluppo delle Civiltà. La sovrabbondanza di uomini, inizialmente

vantaggiosa, diventa negativa quando lo sviluppo demografico procede più velocemente di quello economico. In Europa, durante il Medio Evo, e nei paesi sottosviluppati ancora oggi, sono le epidemie, le rivolte popolari, le carestie e la fame a diradare le file troppo strette degli uomini. Soltanto l'industrializzazione, in Occidente dal XVIII sec., riesce a rompere questo circolo vizioso e a ridare all'uomo, anche se numericamente sovrabbondante, la possibilità di vivere e lavorare dignitosamente. Certo la Storia è fatta anche di fluttuazioni economiche: negli anni si succedono periodi positivi o negativi dal punto di vista economico. Comunque la vita economica è quasi sempre creatrice di surplus: il dispendio e lo sciupo di surplus sono stati condizione indispensabile del lusso e di certe forme d'arte nelle Civiltà. Nel '700 il lusso era ancora il privilegio di una ristretta classe sociale: non solo la monarchia, ma anche l'aristocrazia e la borghesia riescono a partecipare al surplus economico e possono allora concorrere alla diffusione della cultura e dedicarsi agli studi. Che cos'è la libertà quando la sopravvivenza quotidiana non è a portata di mano? Nell'800 c'è maggiore partecipazione di tutti alla vita intellettuale. Il grosso problema di oggi e di domani è la creazione di una civiltà che sia contemporaneamente di qualità e di massa. Il Terzo Mondo è un' enorme massa per cui l'accesso al minimo vitale è più urgente che la conquista della cultura. Se il mondo non si impegnerà per sanare questi problemi, le Civiltà rischiano di scomparire.

•Psicologia collettiva: le Civiltà come collettività, con una loro psicologia. Febvre parla di "attrezzatura mentale" necessaria a prendere coscienza di appartenere ad una certa Civiltà. Le reazioni di una Società agli avvenimenti sono reazioni non completamente chiare e consapevoli. La mentalità collettiva di una Civiltà segue un suo "subconscio", non completamente rintracciabile. Le strutture psicologiche interne ad una Civiltà non sono spesso esportabili, ma neppure coscientizzabili dalla Società stessa, e costituiscono un fattore di separazione rispetto alle altre. Questa mentalità collettiva cambia molto lentamente. Le religioni appartengono a questo livello, sono un elemento che unisce il passato al presente, specialmente nelle Civiltà non europee, che magari non capiscono fino in fondo il fenomeno religioso, ma lo valutano molto e non sono disposte a cedere il loro patrimonio storico-culturale-religioso e a cambiarlo. Soprattutto nella Società occidentale c'è coesistenza tra laicismo e religione: essi sono in continuo dialogo; la religione cristiana anche se non esplicitata, ci accomuna come europei e condiziona anche gli atei, anche se non se ne rendono conto.

Il terzo capitolo, "Le civiltà come continuità", parla delle teorie della Scuola delle "Annales" in relazione al concetto di Civiltà. Non è molto chiaro, perché rimanda ai capitoli successivi che non erano a disposizione. In sintesi viene affermato da Braudel che le Civiltà sono continuità interminabili, sono come mille immagini che formano una Storia variopinta, come in un film. Esiste un tipo di Storia che sembra cancellarsi appena letta, che non ci lascia capire: è la Storia individuale e degli eventi che passano velocemente e possono essere descritti da un cronista o da un giornalista. Poi ci sono le epoche considerate in blocco (esempio: Rivoluzione francese, Romanticismo, Ventennio fascista, II Guerra Mondiale), che racchiudono alcuni avvenimenti abbracciabili in un breve arco di tempo (venti, quaranta, cinquant'anni, un secolo). Infine c'è un altro livello così vasto che si attraversa solo con gli stivali delle "sette leghe": lì appaiono le Civiltà al di là degli incidenti attraversati, nella stabilità delle loro strutture, che continuano la loro esistenza lasciandosi appena flettere a poco a poco, afferrando il filo di una matassa che non finisce più di svolgersi. Ogni Storia concepita a questo livello richiede un continuo ritorno ai dati e alla loro verifica ed interpretazione. Per capire cosa è una Civiltà occorre anche addentrarsi nello studio dei casi concreti.

4. SILVIO

Gli apporti di questa Scuola storiografica non sono rigorosi sul piano del metodo. Se si dovessero riassumere i capisaldi metodologici per dire cosa è una Civiltà, ci sarebbe grande difficoltà. Viene rifiutata una Storia che si muove nella prospettiva della politica, dei re, dei grandi condottieri, delle battaglie, ma si guarda ad una Storia dell'uomo, che viene analizzata attraverso le prospettive di più scienze umane.

Perché? Esse sono nate anche indipendentemente dalla Storia: perché si ritiene che tutte debbano concorrere alla sua spiegazione? Sembra quasi che si voglia fagocitare, aggiungendo a tutte l'aggettivo "storico". Che Psicologia e che Sociologia possono essere? Qualche risultato si può ottenere, ma molti sono criticabili. Qualcosa di buono c'è, ma è una Scuola in cui sono più i problemi che si aprono che quelli che vengono risolti.

Secondo don Silvio sono tre le prospettive che Le Goff, uno dei maggiori storici delle "Annales", formula. Il Sommario di ogni sua singola opera è indicativo del suo modo di intendere la Storia. Ad esempio troviamo "La nuova Storia": se si leggono i titoli dell'indice si vede come la categoria di Storia si possa applicare a tutto. È un tentativo che attualmente è meno utilizzato: non si sa bene a che punto sia e se produca ancora risultati interessanti (forse anche perché oggi la Scuola delle "Annales" ha dei rappresentanti meno autorevoli di un tempo). Comunque, anche in passato, sembrava essere qualcosa "in fieri", senza un metodo fondato con tutti gli elementi al punto giusto. Se la nostra finalità era di arrivare a definire il concetto di Cultura nella Scuola delle "Annales", dobbiamo muoverci sulle due tipiche categorie kantiane di Tempo e Spazio, tipiche del fare Storia. L'Ecole des Annales elabora una teoria di tempo e spazio. Il contributo di Braudel sulla tripartizione del tempo e sui tre livelli corrispondenti è uno dei più importanti: lungo periodo (*longue durée*), tempi ristretti (*histoire événementielle*). La filosofia intuitiva già altri livelli. Soprattutto Marx intuisce l'esistenza di Struttura e Sovruttura: se vuoi agire in un certo modo, ma sei inserito in una struttura che va in una certa direzione, non ce la fai, non solo sulla lunga durata. La filosofia intesa come analisi economica di Marx e la categoria di tempo: la Scuola delle "Annales" fa propria questa teoria economica e la ripropone in campo storico; si cambia l'approccio alla temporalità. Cosa è la lunga, la media e la corta durata lo si capirà studiando la Storia di una Civiltà. La lunga durata permette di definire delle costanti generali. Si può fare Storia evenemenziale studiando il Romanticismo nella Storia della Civiltà occidentale. La Scuola delle "Annales" sempre meno si interesserà di questioni di discendenze ecc... Lo spazio è il luogo delle Civiltà. Esiste la geografia fisica, ma anche quella umana, che da sempre studia la relazione del paesaggio con la società, l'impostazione degli aspetti geografici e di vita delle società. Lo spazio entra come elemento fondamentale per capire la Storia; invece prima si studiava lo spazio come semplice collocazione, ma senza riflettere con le avvertenze della geografia umana.

L'uomo viene così inserito nel tempo e ripensato nella geografia umana: quando si organizza in Società si possono avere Società di villaggio (le Culture, studiate dall'Antropologia culturale) o le Civiltà in cui si creano delle città (l'organizzazione di una città fa scattare il livello da Cultura a Civiltà). Il sistema dell'urbanizzazione è alla base della nostra Società occidentale e mette in luce l'idea di Civiltà. Per costruire questa Storia occorre una Sociologia che studi questa differenza, che studi questo fenomeno con le regole tipiche del rapporto tra città e campagna. Lo studio della mentalità culturale è collocato generalmente sulla *longue durée* (alcune mentalità durano moltissimo ed altre variano). Per certi aspetti la Scuola delle "Annales" riprende alcune tematiche della Psicologia collettiva e addirittura della Psicanalisi, appoggiandosi alla linea junghiana, che analizza le mentalità collettive guidate da una specie di inconscio collettivo.

L'Ecole des Annales si è dedicata alla descrizione di fenomeni di lunga durata: per esempio ha studiato l'immaginazione dell'uomo medioevale. La nascita del Purgatorio, nel Medio Evo, è vista come proiezione di un bisogno della società e della sua paura per la dannazione eterna: nasce così l'idea del Purgatorio, poi cristallizzatasi all'interno della Civiltà cristiana. L'obiettivo di questa corrente storiografica è avvicinarsi, quanto più possibile, alla Storia dell'uomo.

Jacques Le Goff prospetta tre possibilità per il futuro della Storia:

- la Storia assorbirà tutte le scienze umane in una "pan-storia";
- ci potrebbe essere una fusione tra le scienze sociali e la Storia (Antropologia e Sociologia, le scienze sociali più vicine tra loro si fondono in una Storia sociologica o in un'Antropologia storica);

- la Storia rinuncerà ad avere sue frontiere e “flirterà” con tutte le scienze dell’uomo, “piluccando” di qua e di là, creando una nuova frattura epistemologica. Dovrà sempre più allontanarsi dalla vera Storia, per avvicinarsi a quella degli uomini comuni.

Dalle nostre letture sembra quindi che la Scuola delle “Annales” non abbia una vera e propria metodologia e non riesca a spiegare che cosa sia realmente la Storia. Anche alla domanda: «Cos’è una Civiltà?» non ha risposte precise; è il lettore che deduce che la Civiltà sia l’incrocio di uno spazio ed un tempo.

5. DIBATTITO

Che cosa impariamo dall’Ecole des Annales?

Incontro della nostra area venerdì 12 dicembre 2003 con don Mario Perotti, che ci aiuterà a capire meglio il contributo di Jacques Le Goff della Scuola delle Annales, in vista della visita alla mostra di Parma su Le Goff di sabato 3 gennaio 2004.

Negli ultimi 30 anni l’epistemologia storica si è molto evoluta: come si fa Storia e Storiografia, con tutti i limiti che pensare la Storia ha presentato?

Silvio ha un amico che queste cose le ha seguite meglio, ma la bibliografia è perlopiù in inglese. Sul piano epistemologico si è proceduto ben oltre la Scuola delle Annales, che di per sé non ha prodotto molto. Il problema metodologico c’è, ed è tutt’altro che scontato. Il guadagno che possiamo trarre dallo studio degli storici della mentalità è la polivalenza con la quale possiamo affrontare l’oggetto, perché le realtà sono attraversate con vari approcci. Quando dovremo domandarci come istituire la figura di un animatore culturale, penseremo alla figura dello storico: è importante avere tante competenze. Per noi l’azione è sul presente e dobbiamo imparare a decodificare il vissuto in molti modi, acquistando varie competenze, che sono preziose.

Silvio fa l’esempio della festa di tutti i Santi e di Halloween: c’è una lunga durata smantellata da una durata lunghissima. Come hanno fatto a smantellare tradizioni della lunga durata in 5 o 6 anni? Con una sapiente analisi e assumendo tutti i simboli della tradizione e ribaltandoli sistematicamente. Anche il linguaggio della televisione che va di moda per pochi anni e poi cambia tutto. Ci sono cose che hanno una durata breve, e quindi occorre dare il peso giusto alle cose. Halloween merita un forte impegno perché in breve sta smantellando una lunga durata importante. Anche lo spazio ha la sua influenza, perché in Inghilterra e nei paesi celtici la cosa funziona diversamente.

Annarita distingue gli elementi di lunga e breve durata come garanzia per un vero valore culturale.

Silvio: chiamarci la “Nuova Regaldi” ad esempio è stata una scelta importante, perché sottolinea una continuità che feconda il presente...

Venerdì 12 dicembre 2003 don Mario Perotti ci parlerà del contributo di Jacques Le Goff nella Scuola delle Annales, in vista della visita alla mostra di Parma (vedi sopra e mail futura).

“Il Medio Evo europeo di Jacques Le Goff”: mostra di Parma.

L’11 non ci sarà l’incontro dell’area umanistica, ma il 18 si tratteranno insieme l’Antropologia culturale e la Semiotica.